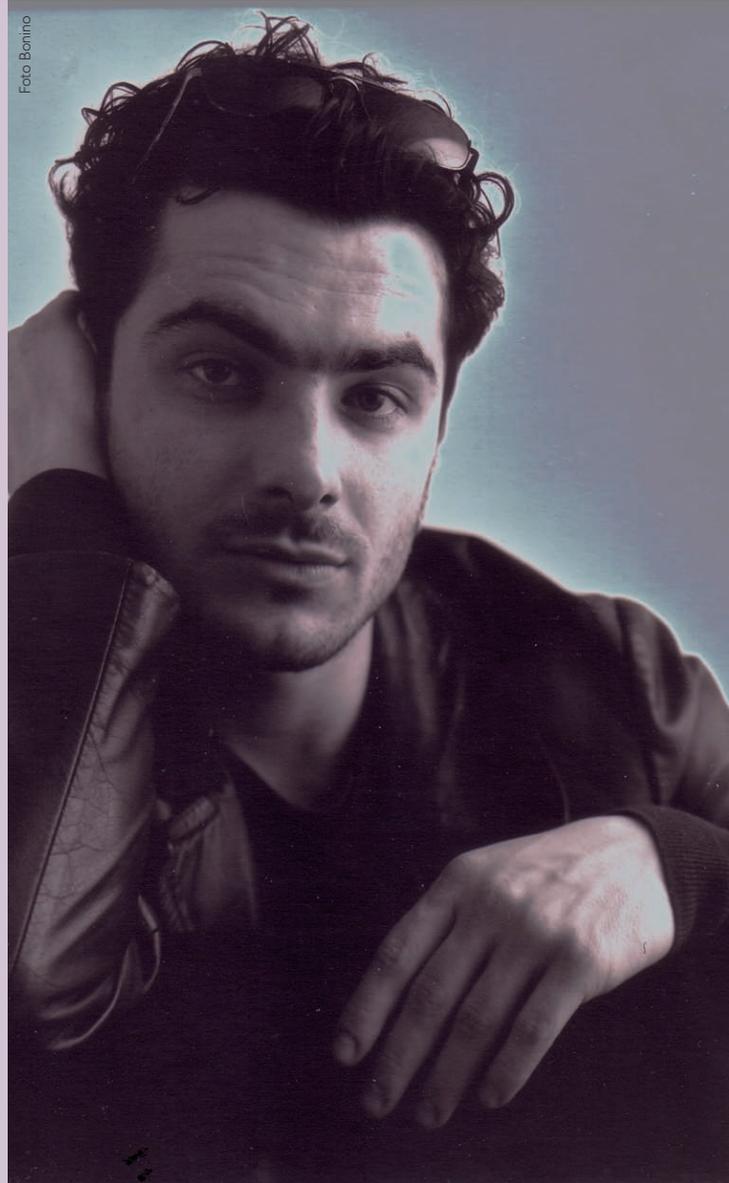




Bonifacio Castello e la dimensione enigmatica della materia

Domenica Di Rocco

Foto Bonino



Le rappresentazioni mentali trasposte sulla tela dal giovane artista suscitano nell'osservatore fortuito un senso di inquieta curiosità. Ci si imbatte nell'aspirazione a rappresentare il macro e il micro con pari impegno. Una superiore volontà d'arte che sfugge all'occhio e alla sensibilità comuni.

Bonifacio Castello spinge il suo sguardo oltre l'apparire. La sua pittura è, da un lato, iconografia di un mondo interiore, viscerale, di entità pulviscolari, dall'altro di realtà macroscopiche e cosmiche.

Con l'artista ci aviamo ad un percorso immaginifico e reale al contempo, una sorta di iniziazione alla ricerca ossessiva di ciò che è ed avviene dentro di noi e sopra di noi.

Sublimazione di pulsioni vitali, di cui l'autore, con tecnica quanto mai originale e sperimentale, ci offre una icastica fotografia. Rappresentazione

LIRICA INTERIORE. TRACCE EVOCATIVE
DI ANCESTRALE MEMORIA LIMBICA.
L'ARTISTA MATERANO FISSA SULLA TELA
SEGNI E SEGNALI DI UN UNIVERSO
MINIMALE, PROFONDAMENTE INTIMISTA



tridimensionale e dinamica di realtà che sfuggono alla sensibilità percettiva comune.

Parafrasando Paul Cezanne, potremmo dire che in Bonifacio Castellino "la natura è all'interno", cogliendo, così, la peculiare esigenza dell'artista di superare il dato oggettivo ed oggettivante della realtà superficiale.

Lirica interiore, tracce evocative di un'ancestrale memoria limbica che si fissano sulla tela, donando ad essa segni e segnali di un universo minimale, profondamente intimista.

L'artista usa sapientemente il pennello con scopo liberatorio, ricorrendo ora a materiali "nuovi" come il plexiglass, il forex, il linoleum, coi quali il colore ad olio si sposa con virtuosistica dolcezza, donandoci un'opera tanto profonda alla vista quanto piatta, liscia, uniforme al

tatto, ora a classiche tele dalle *texture* che evidenziano la matericità e la corporeità delle rappresentazioni. In entrambe le performance il risultato è garantito grazie alla sua notevole capacità di lavorare su materiali con velocità, di getto, in modo istintuale ed ispirato, direttamente sulla "tela", senza necessità di dover prima disegnare, perché, per sua stessa ammissione, "il disegno è già nella sua testa";

Dunque, ingannevole è la prima impressione che le opere suscitano di trovarsi dinanzi ad un astrattismo che rifugge la realtà, deformandola o stravolgendola.

La sua è, altresì, ricerca spasmodica del vero "reale", ad un livello generalmente precluso alla capacità ottica umana.

E in un'epoca in cui la dittatura mediatica rende la comunicazione affetta da una straniante frenesia che la svuota di significato, of- ➤



Riflessione, olio su tela, 87 x 60 cm, 2006.



Lande dell'anima I, olio su forex, 50 x 70 cm, 2009.

LE PERFORMANCE DELL'ARTISTA

Bonifacio Castello nato nel 1973 a Matera, dove vive e lavora. Dopo essersi diplomato nel 1992 al Liceo Artistico Statale "Carlo Levi" di Matera, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, sezione Pittura, dove consegue il diploma di laurea nel 1996.

Ultime mostre

Collettiva di pittura *Giro del mondo dell'arte in 80 artisti - tappa n.1*, a cura di Carolina Lio, Galleria d'Arte Contemporanea 911, La Spezia, 2008;
Collettiva di pittura *Raccontarti*, a cura di Artefatto Onlus, Centro Interculturale Permanente, Roma 2008;
Arte Fiera di Stoccarda Schiendfligen, 2009;

Mostra evento *Giù la maschera*, a cura di Adelinda Allegretti, Museo Civico Umberto Mastroianni, Marino; Galleria AB, Roma; Arte Bastia, Milano, Febbraio-Marzo 2009;
Collettiva di pittura e scultura *Tra il Figurativo e l'Informale*, a cura di Francesco Dau, Senorbi (Ca), 2009;
Mostra personale *Viaggio nell'intimità della materia*, Casinò degli artisti, Monteverde (Av), Agosto 2009.

Prossimi eventi

Selezionato per la fase finale del I Concorso nazionale "Bruno Buozzi", Roma, Gennaio 2010;
Personale di pittura, Berlino, Tattoria a Muntagnola, Febbraio 2010. (D.D.R.)



➔ frendoci della quotidianità un'immagine virtuale ineluttabilmente sofisticata, e dove tutto si riduce a cascame neuronale, il mondo iconico di Bonifacio Castello ci offre una rara occasione di investigazione profonda sulla natura delle res, attraverso tracce e segni simbolo di un percorso mnemonico e psicoanalitico, tentativo di entrare in rapporto di simpatia simbolica con l'opera d'arte.

Nelle sue tele vi è reiterazione ossessiva di forme, nella costante ricerca di una personale dimensione artistica. L'artista condensa stratigrafie semantiche, legandole in sequenze concettuali che assumono le forme di libri o di costruzioni, palazzi o futuristiche opere architettoniche.

Attraverso un percorso di crescita pittorica che lo porta gradualmente verso il virtuosismo, matura la capacità di suggerire più piani spaziali mediante velature di colore sovrapposte in strati impalpabili, da cui gli elementi iconico-simbolici (uccelli come bastoni fallici, fiori/semi come pallottole vaganti, spine come gemogli, sassi/asteroidi come costellazioni) affiorano con evidenza tridimensionale.

La capacità del giovane artista di spingere "oltre" lo sguardo, rappresentando mondi nuovi, ci ricorda Morandi: " ➔

The mental images transferred onto canvas by the young artist stir up in the on-looker who comes across them a feeling of uneasy curiosity. One encounters an artist who seeks to depict just as zealously what is macro as what is micro.

Bonifacio Castello engages his eye beyond appearances. His paintings are, on the one hand, an iconography of a deep-rooted inner world and, on the other hand, macroscopic and cosmic realities. Together with the artist, we venture into a world that is at once imaginary and real - the sublimation of vital instincts of which the artist offers a figurative expression, using a technique that can surely be called original - a three-dimensional, dynamic depiction of reality that escapes ordinary perception and sensibility.

Paraphrasing Paul Cézanne, we might say that in Bonifacio Castello's works "nature is within", thereby capturing the artist's special need to go beyond objective, concrete but superficial reality. The artist skillfully uses his paintbrush to achieve liberation, utilizing at times "new" materials such as plexyglass, florex, or linoleum where colors and oils combine to a virtuoso smoothness, creating a work that appears deep to the eye and yet flat, even and uniform to the touch, while at times it is reminiscent of traditional canvases with a texture highlighting the materials and substance of the images. In either execution, the result is guaranteed thanks to Castello's skill at manipulating matter swiftly, running off instinctively and because, as he himself admits, "the plan is already in his head".

During the formative years that gradually took him towards virtuosity, he matures the ability to hint at more than one spatial plane by using veiled colors overlapping in impalpable layers from which iconic and symbolical elements - birds and phallic rods, flowers / seeds and stray bullets, thorns and buds, stones / asteroids and constellations - surface with a three-dimensional quality to them. We often chance upon patterns and webs - allegories of man's cultural confinement; budding flowers whose seeds, caught up in the canvas, struggle to bear fruit. Then, we happen to see cosmic movements of vital energy in perpetual dialectic movement conveyed by the juxtaposition of blues and reds - we experience a primordial energy, the primeval chaos that envelops everything and fuels tensions. There is more. Anatomical depictions under the microscope: bowels and ventricles whose hidden sounds and palpating vital movements can be surmised through synaesthetics.

Observing Castello's development as an artist, we can detect references to artists like Sebastian Matta and Henri Matisse. But of even greater importance is the social and cultural environment that formed him - Matera with its millenary history stratified in the old town "I Sassi", traces of which we find in the structural overlapping in some of his works. You can also feel the presence of age-old rites and wisdoms in his paintings, as it was in those of his father (a sculptor of pasta) and his "magister optimus", where figurative expression is consecrated to pure art.

Thus, his is a new poetry of painting, immune to explicit contamination and direct references to other authors, which conveys a slight, yet haunting sense of unease, discreet and barely hinted at. Bonifacio Castello's poetic painting style appears to abide by a metrical rhythm, a musical harmony that leads us to envision that the artist's other genetic driving force could well be music whose rhythm is transfixed onto the canvas by the paintbrush, where it crystallizes after having been translated into paradigmatic marks.



“ALIENAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA”

L'opera "Alienazione della classe operaia", in concorso al Premio Bruno Buozzi indetto dalla Uil-Fiom per ricordare la storica figura del dirigente sindacale, assume un carattere più figurativo - rispetto al resto della produzione pittorica dell'artista - per poter in modo più efficace concettualizzare il dramma umano della condizione operaia.

L'elemento icastico-figurativo che simboleggia l'alienazione è la maschera, messa in evidenza dall'ovalizzazione centrale dell'immagine, quale esasperazione del volto operaio, allegoria dell'annichilimento della personalità sotto le mentite spoglie di uno strumento di protezione (maschera antigas? antifumo?) che, in realtà, tende ad atrofizzare il pensiero annullando legittime aspettative

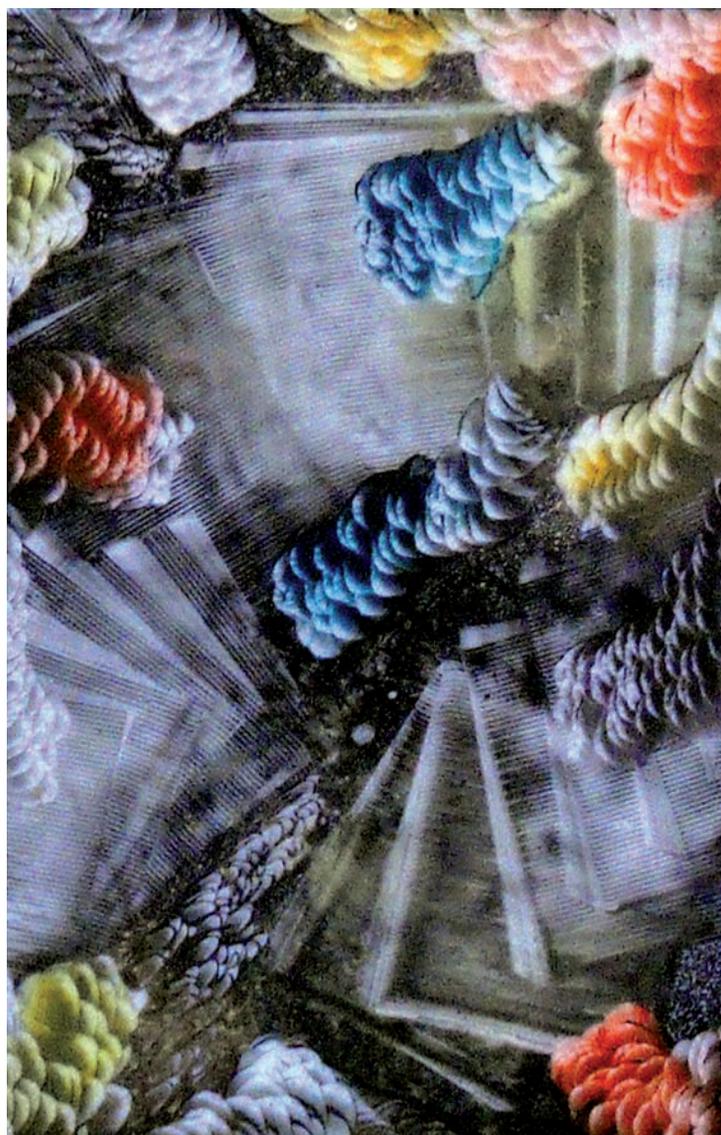
di riscatto sociale, azzerando la diversità di ciascun uomo.

L'artista stigmatizza la fredda logica industriale della produttività disumanizzante attraverso il sapiente uso di colori freddi, quali i verdi e i blu, che campeggiano nella parte bassa dell'opera. Il tutto in stridente contrasto con i colori caldi ed aranciati della parte alta, esprimenti l'energia e il dinamismo interiori, di cui gli iperbolici bracci che si dipartono dalla maschera sono espressione, propagazione dell'io, nonché tentativo di evasione dall'aberrante assoggettamento alle logiche della fabbrica. Bracci "energetici" che paiono nutrirsi della forza morale e culturale scaturente dall'esempio di vita dell'uomo-combattente sindacalista Bruno Buozzi. (D. D. R.)



Alienazione della classe operaia, olio su masonite, 60 x 80 cm, 2009.

A destra, *Metamorfosi della luce*, olio su plexiglass, 39 x 26.3 cm , 2009.
 In basso, *Senza titolo*, olio su plexiglass, 29.7 x 32.3 cm, 2009.



➡ Si può dipingere di tutto, basta soltanto saperlo vedere'.

Incontriamo spesso trame e ragnatele, allegoria della condizione di prigionia culturale dell'uomo; infiorescenze germoglianti, i cui semi, imbrigliati nella tela, faticano a dare il loro frutto biologico. Poi ci imbattiamo in movimenti cosmici forieri di energie vitali, in dialettico e costante movimento, dato dalle contrapposizioni cromatiche di azzurri e di rossi, esprimenti un dinamismo delle origini, il Caos primigenio che tutto involge, e che alimenta tensioni. Ancora. Rappresentazioni anatomiche al microscopio: viscere e ventricoli di cui si possono sinesteticamente indovinare sonorità nascoste e palpitanti vitali movimenti.

E anche laddove il colore si spegne, lasciando il passo ad opere quasi acrome, dove il segno è dato dalla contrapposizione di smalti bianchi e neri, non muore il dinamismo dell'opera, che con maestria ed efficacia uniche continua a parlarci delle tensioni e delle inquietudini di Bonifacio Castello, della sua ricerca, attraverso lo strumento dell'arte, di un modo per liberarsi dalle stesse. Perché

il movente resta sempre, e comunque, l'inquietudine dell'artista.

Nel suo percorso di crescita artistica si possono leggere riferimenti ad artisti quali Sebastian Matta e Henri Matisse. Ma ancor più significativo è l'ambiente socio-culturale in cui si è formato: Matera, con la sua storia millenaria stratificata nei Sassi, che ritroviamo nelle sovrapposizioni costruttive di talune opere. Si respirano, però, anche culti e saperi atavici che già nelle opere del padre (scultore di pasta) e suo *magister optimus*, sono icasticamente consacrate ad arte pura.

La sua è, dunque, una nuova poetica pittorica che, immune da contaminazioni esplicite e richiami diretti ad altri autori, ci trasmette una lieve e serpeggiante inquietudine, discreta ed appena suggerita. Poetica pittorica che sembra, peraltro, rispettare un tempo metrico, un'armonia musicale, si da indurci a sospettare che l'altro movente genetico dell'artista possa essere proprio la musica, il cui ritmo il pennello fissa sulla tela, cristallizzandolo, dopo averlo tradotto in paradigmatici segni. ●